

mibtel

+1,51%

20.834

petrolio

Londra

\$ 30,89

euro/dollaro

1,2318

TELECOM, 40MILA «BOLLETTE PAZZE»

MILANO Telecom Italia ha inviato circa 40mila «bollette pazze», vale a dire con importi maggiorati a causa di un problema informatico. A scoprire il disguido è stata la rivista dei consumatori Il Salvagente.

Interpellata sul caso, l'azienda ha ammesso il problema e ha spiegato che chi si accorge di aver ricevuto una bolletta sbagliata, con la voce «telefonate non fatturate in precedenza», può non pagarla, ma deve conservare il bollettino. Il pagamento andrà effettuato a giugno insieme alla bolletta successiva, che sarà decurtata della maggiorazione errata. Chi ha già pagato, invece, avrà nella prossima bolletta il rimborso con gli interessi, sia che si accorga dell'errore sia in caso contrario.

Secondo quanto riferisce Il Salvagente, in questi giorni circa 40mila famiglie stanno ricevendo la secon-

da bolletta dell'anno maggiorata con vecchi conti già pagati. La rivista afferma che «in alcuni casi agli utenti sono stati richiesti quasi 300 euro in più, oltre l'importo relativo al regolare traffico telefonico registrato nel bimestre gennaio-febbraio». Secondo l'azienda, in ogni caso, si tratta dello 0,4% delle fatture emesse.

Per Il Salvagente però la cosa più grave è che Telecom, «pur essendo al corrente dell'irregolarità amministrativa già dalla fine di marzo, ha deciso di non avvisare i suoi clienti con una comunicazione scritta, lasciando al 187 il compito di informare chi si accorgeva del disagio». A questa obiezione, l'azienda risponde che «non c'erano i tempi tecnici per una comunicazione scritta» e che saranno contattati telefonicamente gli abbonati con gli errori più gravi.

Sicilia in prima pagina
da oggi in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Sicilia in prima pagina
da oggi in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

La pacifica invasione dei pensionati

Oggi in mezzo milione a Roma per la grande manifestazione di Cgil, Cisl e Uil

Felicia Masocco



Una manifestazione di pensionati a Roma
Foto di Danilo Schiavella/Ansa

dei Ds sarà guidata dal segretario Piero Fassino e ci saranno anche gli esponenti dell'area di minoranza «Sinistra ds per il socialismo», con Cesare Salvi e Giorgio Mele. E ancora la Margherita, i Verdi, Rifondazione comunista, Occhetto e Di

Pietro, i Comunisti italiani, Alleanza popolare-Udeur. «La manifestazione vuole dare la sveglia ad un governo che procede per improvvisazioni e che non riesce a dare risposte credibili per rilanciare lo sviluppo economico e sociale del paese e

per sostenere i redditi che oggi sono maggiormente in difficoltà», scrivono i Ds e per il vicepresidente dei deputati della Quercia, Renzo Innocenti, non è «una lotta di padri contro figli, ma di padri e magari nonni, per i figli e per i nipoti ai quali il centrodestra sta preparando un futuro di incertezza e precarietà».

Lunghissimo l'elenco delle adesioni raccolte dallo Spi-Cgil, dalla Fnp-Cisl e dalla Uilp, le organizzazioni dei pensionati: a condividere la loro piattaforma le associazioni della disabilità che più di altri soffrono l'assenza di una legge per l'autosufficienza che istituisca un fondo per chi ha bisogno di essere accompagnato nella vita di tutti i giorni. Preoccupata per la riforma delle pensioni che il governo vuole approvare aderisce anche la Fnsi, il sindacato dei giornalisti; e poi tantissimi nomi del mondo della cultura, della scienza, spettacolo, da Enzo Biagi a Rita Levi Montalcini, da Sergio Zavoli a Tullio De Mauro, Pippo Baudo, Ennio Calabro, Michele Mirabella, Serena Dandini, Massimo Dapporto, Fabio Fazio, Carlo Freccero, Enzo Siciliano, gli Avion Travel, Roberto Zaccaria, sono alcuni dei nomi che hanno aderito.

I sindacati hanno organizzato 6mila pullman, oltre 15 treni speciali e due navi dalla Sardegna, e si aspettano una partecipazione imponente, una manifestazione «che il governo dovrebbe ascoltare», dice Guglielmo Epifani. «Certo, che se devo pensare a come ha risposto allo sciopero generale, mi viene da dire che c'è un'assenza totale di risposta, anzi è un governo che va nella direzione opposta a quella che il sindacato unitariamente chiede». Anche per Adriano Musi, numero due della Uil l'iniziativa di oggi dimostra «il dramma umano e sociale che stanno vivendo gli anziani», una situazione «sempre più intollerabile e inaccettabile». «È una emergenza da riportare tra le priorità e non si risolve con la riduzione delle tasse ma con una redistribuzione seria della ricchezza». E Antonio Uda, segretario generale della Fnp-Cisl torna a chiedere al governo un tavolo di trattativa per discuterne.

I cortei saranno tre con partenza alle 9 da piazza Santa Maria Maggiore (piazza Esquilino), da piazza di Porta Capena (Circo Massimo) e da piazza del Verano. Alle 11 in piazza San Giovanni inizieranno i comizi di chiusura.

ROMA Oggi i pensionati presentano il conto al governo, a Roma sono attesi in 500mila per la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil, sfileranno in tre e cortei con approdo in piazza San Giovanni.

Ci sono argomenti molto concreti alla base di questa iniziativa voluta per parlare di condizioni di vita, per denunciare il peggioramento: perché i prezzi corrono e le pensioni arrancano; perché nel paese ci sono più di 2.800mila cittadini non autosufficienti e la maggior parte sono anziani. Perché, poi, i continui tagli ai trasferimenti dal governo alle Regioni e ai Comuni hanno ricadute sensibili sui servizi pubblici e se parliamo di assistenza o di sanità è facile comprendere come siano le donne e gli uomini più in là con gli anni a dover risparmiare sulle cure. Perché, infine, non si può restare indifferenti al battage pubblicitario del presidente del Consiglio che a dieci settimane dalle elezioni si preoccupa solamente di vincerle: di qui una promessa di facile presa come la riduzione delle tasse per i redditi medio-alti, mentre nessuna parola di contrasto all'innalzamento del costo della vita né sulla rivalutazione delle pensioni che al pari delle retribuzioni perdono potere d'acquisto.

In marcia quindi per richiamare l'attenzione sullo specifico di una parte della società che è marginale solo nelle azioni del governo. E pensare che sono 16 milioni i pensionati italiani, e votano anche. Il 27,7%, un esercito di 4,4 milioni di persone, ha un reddito mensile inferiore ai 500 euro. Vale a dire che non arrivano neanche a quel «milione per tutti» promesso dal premier in un'altra campagna elettorale. Anche questa promessa non mantenuta verrà segnalata per le vie di Roma.

«Saremo in centinaia di migliaia» è stato il pronostico di Guglielmo Epifani che concluderà la manifestazione in piazza San Giovanni. «Vremo la rappresentazione del disagio del mondo dei pensionati che è quello che soffre di più la percezione della perdita del potere di acquisto, cioè quella parte del paese che si sente più povera». A fianco dei sindacati si sono schierati i partiti dell'opposizione che oggi saranno presenti in piazza con delegazioni ai massimi livelli. Quella

risparmio

I fondi dei lavoratori tengono Sindacati a difesa della Covip

Raul Wittenberg

ROMA «L'importante è il rispetto di una azione di vigilanza specifica dedicata ai fondi pensione, riconoscendo la peculiarità del risparmio previdenziale rispetto a quello finanziario. Le forme organizzative di questa vigilanza, in una commissione ad hoc o all'interno di un organismo complesso, vengono dopo, e spetta al Parlamento indicare le più congrue». Proprio mentre da Montecitorio viene il de profundis by-partisan della Covip, il suo presidente Lucio Francario, dopo aver letto la sua relazione al Parlamento sull'attività del 2003 sembra indifferente al destino della Covip, le cui competenze verrebbero suddivise in due tronconi, quello della stabilità istituzionale alla Banca d'Italia e quello della gestione finanziaria alla nuova autorità Amef. Indifferente, forse perché il suo mandato quadriennale è scaduto ieri e il professore resta in prorogato per 45 giorni.

Ma c'è chi, come il segretario della Uil Adriano Musi, prevede

che alla fine la Covip rinascerà nel testo legislativo di riforma, anche perché di recente il governo ha manifestato l'intenzione di portare da 5 a 9 i membri della Commissione. E comunque sulla vicenda parlamentare Musi trova «singolare che maggioranza e opposizione non trovino una soluzione by-partisan sul conflitto d'interessi o sul federalismo, e la trovino invece per compromettere i diritti previdenziali del mondo del lavoro», come avverrebbe equiparando la vigilanza sui fondi pensione a quella sul risparmio finanziario. Anche la Cgil è contraria alla soppressione della Covip, come pure di Isvap e Uic. Nicoletta Rocchi segretaria confederale Cgil, e Domenico Moccia, segretario generale della Fisac Cgil, spiegano che «la Covip deve favorire lo sviluppo e assicurare il corretto funzionamento dei Fondi pensione complementari, senza i quali non si avrà una copertura previdenziale sufficiente per i lavoratori e mancheranno istituzioni fondamentali per lo sviluppo dell'economia». Sul fronte delle assicurazioni è dello stesso parere il direttore generale dell'Ania, Gianpaolo Galli, contrario peraltro a «spezzettare» le competenze tra la Banca d'Italia e

l'Amef «perché nessuno si occuperebbe di tutelare i consumatori nel ramo danni delle assicurazioni, che è cosa diversa dalla tutela dei risparmiatori». Per Giacinto Milietto, presidente del più grosso tra i fondi negoziali, Cometa dei metalmeccanici, considerando i pochi mezzi della Covip la vigilanza potrebbe andare anche ad una sezione di Bankitalia, purché si eviti la frammentazione delle competenze e si rispetti la specificità del risparmio previdenziale.

La relazione di Francario è stata una meticolosa dimostrazione di questa specificità, che peraltro ha consentito ai Fondi di resistere alle tempeste finanziarie degli ultimi anni. Alla fine del 2003 i bond Parmalat presenti nei portafogli dei fondi pensione italiani rappresentavano meno dello 0,1% del totale del patrimonio, e solo 7 fondi su 500 ne possedevano, mentre soltanto due avevano pochissimi bond Cirio. Infatti nel 2003 il rendimento dei fondi (5% i negoziali, 5,7 quelli aperti) ha superato il 3,2% del Tfr. Negli anni di crisi delle borse (1999-2003) contro il 17,7 del Tfr i fondi erano al 16,1%. Secondo una simulazione tra il 1982 e il 2003 il Tfr rendeva in media lo 0,2% reale, i fondi il 5,3% l'anno.

Dati di fine periodo, importi in milioni di euro	Fondi		Iscritti		Var. % 2003/2002
	2003	2002	2003	2002	
Fondi pensione di nuove istituzioni					
Fondi pensione negoziali					
Autorizzati all'esercizio dell'attività	40	36	1.037.707		
Autorizzati alla sola raccolta delle adesioni	2	8	4.674		
Totale	42	44	1.042.381		2,1
Fondi pensione aperti					
Autorizzati all'esercizio dell'attività	95	91	364.604		
Autorizzati alla costituzione	1	4	-		
Totale	96	95	364.604		8,0
Totale fondi di nuove istituzioni					
	138	139	1.406.985		3,5
Fondi pensione preesistenti					
di competenza Covip	360	400	612.243		
Interni a banche	143	147	60.000		
Interni a imprese e assicurazione	7	7	900		
Totale	516	554	673.143		
Totale fondi pensione					
	648	693	2.080.128		
Polizze Individuali Pensionistiche					
			554.691		42,4
TOTALE GENERALE					
			2.634.819		

Fonte: COVIP

P&G Infograph

Inatteso balzo in avanti dei nuovi occupati a marzo (più 308mila), ma aumentano anche i disoccupati. Adesso la Federal Reserve potrebbe rialzare i tassi prima del previsto

In ripresa il mercato del lavoro americano, la Casa Bianca esulta

MILANO Un dato impreveduto, l'occupazione Usa che fa registrare un inatteso balzo in avanti, e l'amministrazione Usa che naturalmente non perde tempo a cavalcarlo in ottica elettorale. È accaduto ieri, il tutto accompagnato dal prevedibile corollario di Borsa, con Wall Street e le piazze europee in rialzo, e valutario, con il dollaro in forte recupero sull'euro.

Con il boom di posti di lavoro creati nel mese di marzo, oltre trecentomila, l'economia americana sembra aver superato un primo test sulla sostenibilità del ritmo di crescita. Un risultato che potrebbe accorciare i tempi del rialzo dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve, a tutto

beneficio della forza del dollaro. Biglietto verde, come detto, che dopo l'uscita del dato occupazionale ha immediatamente messo sotto pressione l'euro, sceso da un massimo di seduta di 1,2373 fino a quota 1,21, con un ribasso del 2% circa.

Il numero di nuovi posti di lavoro è balzato esattamente a quota 308.000, un livello nettamente superiore alle già ottimistiche previsioni di 120.000, che rappresenta il maggior incremento mai registrato da quattro anni, da aprile del 2000.

Un'autentica manna dal cielo per l'amministrazione Bush - attaccata da più fronti per gli oltre due milioni di impieghi volati via dal suo inse-



diamento. Insomma, la Casa Bianca, dopo avere masticato amaro per diversi mesi, ha potuto finalmente riproporre la validità della sua discutibile ricetta secondo cui agli ingenti tagli al fisco decisi dal governo fanno seguito maggiori consumi da parte dei cittadini e, di conseguenza, assunzioni in azienda per soddisfare la voglia di spese delle famiglie statunitensi.

Ma le buone notizie per il mercato del lavoro Usa non sono finite qui. C'è stata infatti una revisione al rialzo per quanto concerne i numeri annunciati a gennaio e febbraio. I 118.000 nuovi posti di lavoro complessivi resi noti nel recente passato,

sono stati cancellati con un colpo di spugna dal Dipartimento del Lavoro il quale ha comunicato la cifra esatta di 205.000 posti totali frutto di 46.000 impieghi a febbraio (contro i 21.000 annunciati in precedenza) e 159.000 a gennaio.

Ciò non toglie che l'America non potrà abbassare la guardia sul fronte occupazionale. A marzo, infatti, il computo complessivo dei senza lavoro è di 8,35 milioni di persone (contro gli 8,17 milioni del mese precedente) e le settimane senza lavoro per i non occupati sono salite a 20: un record negli ultimi ventisei anni. Nel mese da poco trascorso, poi, sono stati 4,7 milioni gli americani che

hanno accettato un lavoro part-time: erano stati 4,4 milioni a febbraio.

Se la ripresa messa a segno dal mercato occupazionale fa sorridere la Casa Bianca, qualche grattacapo lo crea invece alla Federal Reserve. Alan Greenspan, adesso, potrebbe essere costretto a rivedere la propria politica monetaria, alzando l'attuale costo del danaro (fermo all'1%) prima del previsto. Attesa dagli analisti ad un rialzo non prima di agosto, la Federal Reserve si trova ora a dovere riflettere con maggiore attenzione anche perché un aumento dei tassi in periodo elettorale sarebbe interpretato come una manovra ostile dall'amministrazione Bush.